

Qui il signor conte di Cavour ha cangiata la questione ; qui non è questione di danni materiali , come quando si trattava di qualche provincia del Piemonte, della Lomellina, del lago Maggiore, del Novarese, le quali venivano a domandare il risarcimento dei danni della guerra, per l'inondazione, per l'invasione della falange straniera, che aveva tanto distrutto e sperperato.

Questi erano danni reali, che i Governi ora compensano, ora non compensano, secondo che credono essere tenuti o dalle condizioni delle finanze o da altre politiche considerazioni ; si tratta di giustizia, si tratta di dignità, si tratta d'onore, si tratta di non permettere che il sangue, che sgorga da gloriose ferite, imporpori un ingrato terreno ; si tratta di non condannare i valorosi nostri difensori a stendere ignobilmente la mano ad una sciagurata elemosina.

Gli ufficiali di Roma e di Venezia chiamano forse risarcimento di danni?

Essi vi dicono: noi vogliamo essere con chi difende la patria ; noi, che abbiám combattuto sotto lo stendardo italiano, vogliamo essere dove sventola lo stendardo della libertà e dell'indipendenza; non vogliamo essere confinati, come in un ospedale d'invalidi e di incurabili; vogliamo combattere, vogliamo vincere, vogliamo morire; così vi parlano i soldati di Venezia e di Roma.

Voi tutti, signori deputati, avete letta una petizione del generale Solera, di un antico soldato d'Austerlitz, di Wagram, della Moscovia, il quale ha guadagnato i suoi gradi onoratamente militando, benchè con vivo rammarico, sotto la bandiera austriaca, e che alla prima occasione lasciava con suo figlio, ufficiale anch'esso, l'aquila abborrita dell'Austria, passava nel campo italiano, dove meritava di essere generale e ministro: e poi? E poi al generale Solera è corrisposta da dieci anni in imbelite ozio un'elemosina di 100 franchi al mese.

Ed è in questa maniera che si ricompensano i soldati italiani che hanno combattuto per noi? Quando questi 100 franchi diventassero mille, cento mila, un milione, sarebbero sempre un'umiliazione che il soldato sopporterebbe, perchè il soldato non vuol essere umiliato dall'oro, vuol essere innalzato colla pubblica estimazione in prezzo del sangue sparso a favore della patria. (Bravo! a sinistra)

Signori, io leggo talvolta i fogli dell'Austria, segnatamente quelli che si stampano a Venezia e, disgraziatamente, quello che si stampa a Verona.

Scorrete quei fogli, che cosa vi trovate voi? Essi volgono agli Italiani e parlan loro in questa foggia: che cosa guadagnate voi, Italiani, stando col re d'Italia? Mirate; quelli che hanno lavorato per la patria sono abbandonati e respinti (*Movimenti di denegazione al centro ed alla destra*); i soldati di Venezia sono lasciati in mezzo alla strada e sono sostenuti dalla carità; quelli di Roma non solo si abbandonano, ma si guardano con diffidenza; i soldati di Garibaldi si sciogliono; gli ufficiali suoi, per essere accolti, sono obbligati a passare non sappiamo quale scrutinio, mentre i borbonici, i duchisti, i papalini trovano spalancate tutte le porte; quelli che hanno consacrata tutta la loro esistenza a chiamare a libertà la patria sono perseguitati, vilipesi, calunniati, sono talvolta tratti in carcere, talvolta mandati in esilio da quell'Italia che essi hanno difesa colla penna, colla spada, coll'opera, col pensiero e col sangue. . . . e trionfano intanto quelli che per l'Italia nulla fecero o portaronsi contro la sua risurrezione. . . (*Movimento*) È semplice storia, o signori. . . o piuttosto è storia della gazzetta di Verona. (*Harità*)

E dobbiamo noi permettere che ciò si dica di noi? e dob-

biamo somministrare noi stessi quotidiano argomento a queste contumelie? Oh vitupero!

Il signor ministro sarebbe pronto ad accettare un ordine del giorno, col quale venisse raccomandato al Ministero di aver riguardo agli ufficiali di Roma e di Venezia; ma per carità, soggiunge il ministro, non si faccia questo per legge!

Un ordine del giorno; ma che cosa sarebbe quest'ordine del giorno? Sarebbe nient'altro che consacrare con un voto della Camera la continuazione delle cose che noi tanto deploriamo.

Che si è fatto nel 1850? Nel 1850, dopo la battaglia di Novara, dopo la pace che fummo costretti a stipulare coll'Austria, prudenza, necessità ci imponevano di chinare il capo e subire una dura sentenza. Ed ora si vorrebbe rinnovare lo stesso provvedimento del 1850, si vorrebbe una raccomandazione al Ministero, perchè avesse qualche riguardo a questi ufficiali? Di queste raccomandazioni troppo conosco l'effetto; so che la maggior parte di esse talvolta si smarrisce per via, e più non si trova. La Camera non parla con raccomandazioni al Governo; la Camera legislativa parla dettando leggi; poichè può provvedere altamente, nobilmente, non deve fare l'uffizio di umile raccomandatrice.

Perchè raccomandare ad altri, quando si può fare da se medesimi?

Nel 1850, che si provvedesse così, era forse compatibile; ma nel 1861, dopo la fondazione del regno d'Italia, dopo gli allori onoratamente raccolti, sarebbe una iniqua derisione.

PRESIDENTE. Permetta l'onorevole Brofferio; l'ordine del giorno non mira soltanto a fare una raccomandazione nel senso in cui egli accennava, ma bensì a far studiare la questione e domandare la presentazione di una legge.

Tale proposta, firmata dai deputati Mamiani, Guerrieri, Chiavarina ed altri, è così espressa:

« La Camera, invitando il Ministero a proporre alcuni provvedimenti legislativi a pro degli ufficiali che hanno bene meritato della patria nelle guerre dell'indipendenza, passa all'ordine del giorno. »

BROFFERIO. Respingo questa proposta, e ne dico il perchè: perchè la Camera inviterebbe il Ministero a proporre in avvenire una legge, la quale immediatamente possiamo far noi.

Le occasioni di fare il bene non si presentano molto frequenti, e quando si presentano, si dissipano troppo spesso come nebbia al vento; ora che l'occasione si presenta, o signori, portiamoci degnamente, non aspettiamo che il Ministero presenti quest'anno o l'anno venturo, o forse non mai una provvida legge. Facciamola noi questa legge, la faccia la Camera rappresentante la nazione; l'ordine del giorno che vorrebbe il ministro è una transazione pusillanime; non spogliamoci della toga del popolo per adorare l'idolo del potere. Operiamo da uomini e da deputati.

Nessuno osi più dirci che noi gridiamo tutti i momenti: Roma, Roma; Venezia, Venezia; e poi non osiamo far nulla nè per l'una, nè per l'altra. Quelli che gridano: Roma, debbono affrettare la discussione della legge del generale Garibaldi sull'armamento; quelli che gridano: Venezia, debbono darle una testimonianza di omaggio, di venerazione, di devozione nella persona de' suoi prodi difensori.

Signori, corre di qui il mio sguardo al monumento di Daniele Manin, che abbiamo, non è molto, innalzato; era sotto il Governo provvisorio di questo grande Italiano che seguivano i fatti che noi abbiamo acclamati; ora, o signori, volete che si dica che innalzate delle statue, che fate degli indirizzi, che mandate delle congratulazioni, che avete degli epitafi e delle lapidi per i morti, e che nulla fate per le na-